

Scheda presentazione esperienze

A) Dati informativi

Titolo

Al liceo con Paolo*: l'esperienza di integrazione di un ragazzo con disturbo autistico nella scuola secondaria di II grado.

Autori

Sara Furlati (Docente di Sostegno al Liceo Muratori), Anna Fantini (Educatrice professionale al Liceo Muratori)

Scuola/Istituto e Sede

Liceo Classico Statale "L.A. Muratori" - Modena

Classe

Dalla IV Ginnasio alla II Liceo classico

Data di realizzazione

aa.ss. 2007/2008-2008/2009-2009/2010-2010/2011

Area tematica

Integrazione della disabilità

* Si tratta naturalmente di un nome di fantasia

B) Descrizione dell'esperienza

Condizioni che hanno reso possibile l'esperienza

L'esperienza si è svolta all'interno del normale percorso scolastico dell'alunno, ed ha visto il coinvolgimento delle seguenti figure:

- Insegnante ed educatrice a lui assegnate;
- insegnanti ed educatori dell'Istituto che animano i laboratori didattico-educativi attivati nei diversi anni scolastici (Lettura, Palestra Euro, Creativo-espressivo, Informatico);
- *tutor* che ha affiancato il ragazzo dalla I liceo (3° anno);
- insegnanti del Consiglio di Classe e compagni di Paolo, molti dei quali hanno aderito con entusiasmo ed assiduità al progetto "Studente tutor" inserito nel P.O.F. della Scuola.

Parte assai attiva è stata la madre del ragazzo, sempre attenta a selezionare e a cogliere le opportunità più adatte a lui.

Per quanto riguarda le risorse esterne alla Scuola, si segnalano:

- servizio di NPI (specialista che ha seguito il ragazzo fin dalla prima infanzia, educatori ed operatori che conducono i progetti specifici per i ragazzi affetti da autismo quali attività sportive e ricreative, *Cresciamo...*);
- associazione AUT-AUT dei genitori di ragazzi autistici;
- attrezzature in comodato d'uso offerte dal CTS presso l'IPSIA Corni e laboratorio di arte-terapia sempre c/o IPSIA Corni.

Elemento cardine dell'esperienza

Punto di forza dell'esperienza è stata senz'altro la sinergia tra scuola, famiglia, servizio di NPI, attività del territorio specificamente dedicate a ragazzi con disturbi autistici: tutte le figure che hanno finora accompagnato Paolo nella sua crescita hanno di fatto condiviso intenti ed obiettivi, grazie alla mediazione e alla collaborazione della madre del ragazzo e alla disponibilità al confronto – spesso informale e circostanziato – dei diversi operatori .

Ciò ha permesso a Paolo di approfittare di una grande ricchezza di stimoli e di esperienze funzionali al suo progetto di vita.

Contesto socio – culturale

L'attuale sede del Liceo "Muratori" si trova in una zona residenziale e di servizi vicinissima al centro storico e ben raggiungibile con i mezzi pubblici. Ciò facilita gli spostamenti dei

numerosi studenti “pendolari” che hanno scelto di iscriversi ad un Liceo di antica tradizione, da sempre realtà di spicco nel panorama scolastico modenese.

Le scelte organizzative, metodologiche e contenutistiche della Scuola sono improntate all’idea di cittadino responsabile, colto e versatile che l’Istituto ambiziosamente si prefigge di realizzare, offrendo agli alunni gli strumenti metodologici e culturali migliori per affrontare con consapevolezza qualsiasi percorso accademico o professionale.

Ciò ha procurato al Muratori la fama di “scuola difficile e severa”, che talvolta – in fase di orientamento – scoraggia gli studenti più deboli.

La tradizione dell’Istituto nell’accoglienza di alunni con disabilità risale ad una decina di anni fa: benché l’inserimento di studenti disabili nella scuola secondaria di II grado sia avvenuto già alla fine degli anni ’80, in un primo tempo esso ha riguardato soprattutto gli Istituti professionali, poiché si riteneva che un indirizzo di studi incentrato su attività pratico-manuali fosse più adatto a ragazzi con deficit.

Considerato l’indirizzo di studi teorico concettuale del Liceo e la conseguente mancanza di spazi attrezzati per laboratori specifici, infatti, le proposte didattiche ed educative rivolte agli studenti con disabilità sono in genere coerenti con quelle curricolari e vengono attuate per lo più all’interno delle strutture e degli spazi dell’Istituto, anche per favorire l’integrazione degli studenti nelle rispettive classi di appartenenza. Del resto, l’ambiente scolastico tranquillo e disciplinato si è sempre rivelato uno dei punti di forza delle strategie di accoglienza dell’Istituto.

Con il sensibile aumento del numero di ragazzi certificati iscritti alla Scuola (la quasi totalità dei quali è inserita in Fascia A ed è segnalata per particolare gravità funzionale) negli ultimi anni è aumentato anche il numero di insegnanti di sostegno e di educatori esperti stabilmente assegnati al Liceo. La Dirigenza ha inoltre provveduto ad ampliare gli spazi riservati alle attività di sostegno (3 aule dedicate) e ad arricchire il materiale per l’integrazione, anche grazie a forme di comodato d’uso inaugurate dal CST dell’IPSIA Corni.

Di pari passo, la sensibilità rispetto al tema dell’integrazione degli studenti e dei colleghi disciplinaristi, in un primo tempo un po’ disorientati per mancanza di pratica, è decisamente maggiore.

In particolare, il gruppo classe nel quale è stato inserito Paolo è costituito da ragazzi piuttosto maturi, motivati al lavoro scolastico e attenti durante le lezioni, che hanno raggiunto molto in fretta un buon affiatamento e con i quali Paolo ha sempre dimostrato di trovarsi a suo agio, sia in situazioni scolastiche sia in situazioni extra-scolastiche.

Riferimenti teorici e metodologici

Pur serbando memoria delle nozioni apprese durante il nostro percorso formativo, non appena abbiamo incontrato Paolo ci siamo rese conto che, soprattutto nel caso dell'autismo, ogni caso è a sé e che le indicazioni più preziose sarebbero state quelle dirette di chi già aveva conosciuto il ragazzo ed aveva lavorato con lui.

Come insegnanti, il nostro intento è semplicemente quello di condividere i risultati e i dubbi della nostra esperienza “sul campo”.

Descrizione del percorso

Studio del caso

Ancor prima dell'inizio della scuola abbiamo approfondito la conoscenza indiretta di Paolo attraverso la documentazione inviata dalla Scuola Media.

Abbiamo inoltre organizzato un incontro tra il Consiglio della classe IV ginnasio che avrebbe accolto il ragazzo, la neuropsichiatra della USL che segue Paolo fin dalla prima infanzia e l'insegnante di lettere della scuola media (coordinatrice di classe), durante il quale, oltre ad informazioni generali sulla sindrome autistica, sono emerse notizie molto puntuali sul carattere di Paolo, sui suoi interessi ricorrenti (mondo animale, cartoni animati, dinosauri), sul suo modo di stare in classe e di rapportarsi con compagni ed insegnanti, su aspetti importanti della quotidianità scolastica (abitudini e “rituali” per lui rassicuranti, elementi che invece lo disturbano, segnali premonitori di eventuali crisi, “comportamenti-problema”...).

Al di là degli evidenti problemi di comunicazione (ritardo nello sviluppo del linguaggio e deficit comunicativo sia sul piano verbale, sia su quello non verbale con uso improprio dello sguardo e della deissi, atteggiamenti mimico-corporei “ingessati” e poco coordinati, tono metallico della voce, prosodia inadeguata, scarsa espressività nel parlare), del deficit riguardante la sfera dell'intersoggettività e dell'abilità sociale (ma alla scuola media si erano registrati notevoli progressi), degli interessi spiccati e parcellari, spesso stereotipati, Paolo ci è stato presentato come un ragazzo ben educato e tranquillo, bisognoso di un ambiente sereno e di regolarità nell'organizzazione di orari e persone. Abbiamo saputo che amava essere al centro dell'attenzione quando poteva mostrare oggetti o elaborati che gli interessavano particolarmente, ma che faticava a sostenere un'interazione che si protraesse per più di qualche battuta e soprattutto che non era in grado di valutare l'interesse, le prenoscenze o il coinvolgimento dell'interlocutore e che pretendeva di condurre ed indirizzare la comunicazione senza dare spazio ad eventuali obiezioni.

Ci è stato spiegato che, grazie ad una spiccata passione per la lettura, Paolo si esprimeva con un linguaggio ricco ed articolato (anche se ma con espressioni estremamente letterali e dirette) e con un certo senso ironico.

Dal punto di vista cognitivo Paolo risultava normodotato (come avevano dimostrato le prove verbali e non verbali cui era stato sottoposto), ma il disturbo autistico determinava una compromissione trasversale delle *performances* in numerose aree; inoltre una certa rigidità di pensiero gli rendeva difficile distogliersi dai suoi interessi dominanti e gli procurava difficoltà di astrazione.

Paolo aveva dimostrato di essersi ben inserito nel gruppo classe della Scuola Media e la presenza di due ex compagne nella nuova classe del ginnasio avrebbe senz'altro essere d'aiuto per l'inserimento nella Scuola Superiore.

Per finire, Paolo godeva di un'ottima autonomia personale (sapeva usare il telefono e curare perfettamente la propria igiene).

L'incontro di presentazione si è rivelato molto utile a detta di tutti gli insegnanti del Consiglio di classe, perché ha dato loro modo di farsi un'idea più precisa e rassicurante, anche relativamente a situazioni concrete, di una patologia difficile da definire e ancora relativamente sconosciuta in ambito scolastico come l'autismo.

I primi giorni di scuola: l'accoglienza e l'osservazione, la redazione del Profilo Dinamico Funzionale.

Fin dai primi giorni di scuola Paolo è stato affiancato dall'educatrice e da me durante tutto l'orario di frequenza, così che potesse trovare attenzione ai suoi bisogni e rassicurazione in ogni momento di permanenza nel nuovo Istituto.

Dopo un primo incontro con i compagni e con l'insegnante coordinatrice di classe, abbiamo deciso di fargli trascorrere parte delle ore di lezione nell'aula risorse, in modo che potesse familiarizzarsi con un ambiente accogliente e raccolto. Per metterlo a suo agio, l'educatrice ed io abbiamo sfogliato con lui i suoi quaderni delle medie, così da creare semplici occasioni di conversazione su argomenti noti. D'accordo con la madre, gli abbiamo poi chiesto di portare a scuola i suoi libri di fumetti ed i suoi dinosauri di plastica preferiti. A nostra volta gli abbiamo proposto materiali di suo gradimento per coinvolgerlo e stabilire con lui un contatto privilegiato.

Durante i primi giorni di scuola, forse per la tensione dovuta ai tanti elementi di novità, Paolo ha di tanto in tanto manifestato i "comportamenti-problema" di cui ci aveva informato l'insegnante della scuola media (produzione di rumori per attirare l'attenzione e manifestare disagio e stanchezza) ed ha esplicitato la sua insofferenza alzandosi dal posto e correndo per i corridoi.

Nell'arco di un paio di settimane, però, il suo atteggiamento è molto migliorato. Rassicurato dalla definizione di orari precisi e da una certa *routine* nello svolgimento delle attività, il ragazzo ha sviluppato un discreto controllo di sé e ha cercato di far coincidere i suoi momenti di sfogo con i "tempi morti" delle lezioni. In particolare, abbiamo negoziato con lui la possibilità di uscire in giardino durante l'intervallo per correre all'aria aperta e dare libero sfogo alla sua esigenza di muoversi e monologare immerso nei suoi pensieri.

Il primo mese di scuola, dunque, è servito a Paolo per ambientarsi, ma anche all'educatrice, a me e ai colleghi del Consiglio di Classe per conoscerlo.

Sulla base dei dati raccolti in questa fase di osservazione, che nel complesso hanno confermato quanto emerso dallo studio dei documenti iniziali e dalla presentazione della neuropsichiatra, abbiamo redatto il Profilo Dinamico Funzionale, punto di partenza per i successivi interventi.

La pianificazione: il Piano Educativo Individualizzato e la programmazione.

Abbiamo quindi costruito il Piano Educativo Individualizzato che è il documento di programmazione educativa vero e proprio, con la collaborazione della madre del ragazzo e della neuropsichiatra che lo aveva in carico.

Considerate le caratteristiche di Paolo messe in luce nel PDF, abbiamo deciso che egli avrebbe frequentato la Scuola con orario completo, ma che la sua programmazione sarebbe stata differenziata nei tempi e nei contenuti per tutte le materie tranne che per educazione fisica e religione (perseguimento degli obiettivi minimi) seppur con argomenti vicini a quelli affrontati dai compagni. Abbiamo poi convenuto di cogliere tutte le occasioni di condivisione del percorso educativo-formativo della classe (uscite e visite didattiche, laboratori...) perché il tempo trascorso insieme ai compagni e le esperienze comuni avrebbero potuto aiutarlo ad accrescere il suo senso di appartenenza al gruppo.

Si è deciso inoltre di fargli trascorrere il massimo di ore possibili in aula, anche impegnandolo in attività individualizzate per sollecitarlo all'adozione di comportamenti adeguati.

In particolare si è deciso di somministrare a Paolo tutte le verifiche sul percorso svolto in classe, contemporaneamente ai compagni.

Si è infine deliberato di inserire il ragazzo in un corso pomeridiano di teatro in lingua inglese curato da un'esperta madrelingua, poiché si trattava di un'ottima opportunità per consolidare, in un contesto informale e giocoso, abilità e strategie comunicative, per esercitare le abilità sociali, per praticare la lingua inglese che tanto lo appassionava.

Nel costruire l'intervento su Paolo, in pieno accordo con la sua famiglia, abbiamo deciso di dare la priorità agli obiettivi educativi, trasversali e metacognitivi rispetto a quelli puramente cognitivi. Prima di tutto, infatti, abbiamo cercato di favorire il suo inserimento nel gruppo classe e nell'ambiente scuola, aiutandolo a rispettare le regole e a migliorare per quanto possibile le sue abilità sociali ed interpersonali. Abbiamo inoltre proposto a Paolo semplici strategie per controllare l'ansia e per potersi concentrare sul lavoro scolastico (p. es. promemoria scritti per "mettere da parte" il pensiero fisso quando si accorgeva con preoccupazione di aver dimenticato a casa la merenda, l'astuccio...).

Le scelte attuate nel primo anno di scuola sono state tutto sommato efficaci: Paolo ha dimostrato di trovarsi a suo agio in classe, ha progressivamente migliorato il suo comportamento riuscendo a rimanere in aula anche da solo senza disturbare e senza manifestare disagio ed ha dato prova di interesse ed impegno nelle attività che gli sono state proposte.

Per questa ragione i P.E.I. successivi sono stati sostanzialmente improntati sugli stessi criteri di fondo e – anche a causa di importanti tagli sugli organici del sostegno – abbiamo gradualmente cercato di responsabilizzare Paolo aumentando il numero di ore che egli trascorre in classe con il solo insegnante curricolare.

A partire dal terzo anno di scuola, inoltre, Paolo è stato affiancato per 4 ore alla settimana da una *tutor*. Questa figura, istituita dagli Accordi di Programma, si situa a mezza via tra l'insegnante e l'amico. Si tratta in genere di ex studenti della scuola o di studenti universitari quasi coetanei dei ragazzi in difficoltà che, retribuiti dal Comune nel quale risiede il ragazzo certificato, svolgono attività di supporto alla motivazione scolastica o di facilitazione delle relazioni interpersonali. Con la *tutor*, che Paolo incontra prevalentemente di pomeriggio, il ragazzo consuma il pranzo al bar o al self-service (secondo il progetto "A pranzo col mio amico" varato dal nostro Istituto) ed effettua uscite sul territorio (biblioteche, negozi...) spostandosi con i mezzi pubblici.

Queste attività si sono dimostrate molto utili per esercitare Paolo ad una maggiore autonomia e all'adozione di comportamenti adeguati nei diversi luoghi pubblici frequentati con la sua accompagnatrice. Si tratta anche di occasioni per praticare autonomamente l'uso di piccole somme di denaro (soprattutto per amministrare il denaro di cui dispone senza cedere alle tentazioni di acquistare tutto ciò che gli piace) al di fuori dell'ambiente "protetto" del *Laboratorio Palestra Euro* che conduciamo a scuola.

Con la *tutor* occasionalmente Paolo si dedica a plasmare oggetti con la creta (preferibilmente dinosauri) e dà spazio così ad un interesse per attività pratiche che ha manifestato negli ultimi anni.

Le strategie didattiche ed educative.

Dopo le prime settimane di scuola ci siamo rese conto che, per costruire una relazione di fiducia con Paolo e per motivarlo al lavoro scolastico e all'interazione, era di fondamentale importanza sfruttare i suoi interessi dominanti come punto di partenza per ogni attività.

Per questa ragione abbiamo sempre cercato di utilizzare esempi e analogie tratti dal mondo animale o da quello dei cartoni animati per proporgli contenuti ed attività nuovi, spostando lentamente il fulcro dell'attenzione su temi diversi. Paolo si mostrava divertito da questo gioco ed ingaggiava vere e proprie sfide alla ricerca degli esempi e delle immagini più calzanti, rendendosi poi disponibile a lasciarsi guidare verso altri argomenti.

Consapevoli della necessità di aiutarlo ad ampliare i suoi orizzonti per favorire il suo processo di crescita, con il tempo abbiamo cercato di sottoporgli con sempre maggior assiduità anche temi prettamente scolastici ed il risultato è stato positivo: Paolo è più disponibile ad accogliere anche quelle proposte di attività che non rispondono ai suoi gusti o ai suoi interessi o che gli costano uno sforzo di concentrazione e un notevole impegno.

Come supporto per il lavoro ci serviamo di testi semplificati di argomento analogo a quelli affrontati dagli insegnanti delle varie discipline, o ricorriamo direttamente ai manuali in adozione, aiutando Paolo nella selezione delle informazioni principali con sottolineature colorate e schemi. L'uso di mediatori iconici, quali diagrammi di flusso, mappe concettuali e illustrazioni, si è rivelato utile per il riepilogo e la memorizzazione dei concetti affrontati, così come il coinvolgimento del ragazzo in attività cinestetiche applicate ai contenuti da apprendere (ricalcare, ritagliare, incollare) appare uno strumento efficace per stimolare il suo interesse e la sua capacità di concentrazione. A questo proposito anche la gratificazione in occasione di comportamenti e risultati positivi (rinforzo positivo) si è rivelata molto importante.

Per richiamare l'attenzione di Paolo abbiamo inoltre inventato una serie di rituali scherzosi cui egli si sottopone volentieri (finge per esempio di lasciarsi ipnotizzare e riesce così a sostenere lo sguardo dell'insegnante per un tempo piuttosto prolungato), ottenendo generalmente una discreta concentrazione durante il lavoro scolastico.

Attività ludiche quali giochi di ruolo o drammatizzazioni di testi scritti (naturalmente legate in qualche modo alla sua sfera di interesse), si sono rivelate una buona occasione per esercitare Paolo ad adottare il punto di vista altrui e – cosa non secondaria – ad utilizzare la voce con maggiore espressività.

Già durante il primo anno di scuola ci siamo accorte che al ragazzo piace molto completare testi a lacune e risolvere questionari a scelta multipla: in questo modo egli può infatti dimostrare

di aver acquisito determinate conoscenze senza il bisogno di produrre autonomamente risposte aperte, cosa che – applicata alle materie scolastiche – gli risulta sgradita e faticosa (è estremamente laconico nello scrivere).

Abbiamo perciò adottato questo tipo di esercizi nel prendere appunti durante le lezioni degli insegnanti curricolari: sollecitato a leggere una trascrizione semplificata delle spiegazioni appena sentite e a completarla con informazioni fornite dal docente di classe, Paolo è in grado di seguire proficuamente anche discorsi riguardanti temi piuttosto complessi.

Se sollecitato è anche perfettamente in grado di copiare dalla lavagna schemi e parole chiave annotate dall'insegnante curricolare.

Paolo è inoltre molto abile con il computer, che usa spesso anche a casa per giocare, guardare DVD, ricercare in Internet informazioni sui suoi temi di interesse, realizzare *collages* e montaggi con le immagini dei suoi personaggi preferiti. Per questa ragione abbiamo pensato di avvalerci di *software* didattico per la memorizzazione e l'esposizione dei contenuti di materie quali storia o storia dell'arte. In un primo tempo, però, l'utilizzo del computer durante le ore di lezione si è dimostrato fonte di inquietudine e di distrazione per Paolo che non vedeva l'ora di accendere il suo portatile, non tanto per lavorare alle attività che gli proponevamo, quanto per potersi dedicare ai suoi giochi o ai suoi DVD. L'idea di andare al computer era diventata un pensiero fisso che lo distoglieva da qualunque altra attività e gli provocava grande frustrazione quando gliene limitavamo l'utilizzo.

Di concerto con l'educatrice e con la madre, abbiamo quindi deciso di fare del lavoro al computer l'oggetto di una negoziazione e di contrattare tempi e modi del suo utilizzo, stabilendo in cambio il rispetto di regole di comportamento e l'impegno nello svolgimento di attività didattiche. Lo stesso abbiamo fatto con il cibo (merende, spuntini) del quale Paolo è molto goloso.

Questo "patto educativo", volto a responsabilizzare il ragazzo, si ispira alla teoria della *Token economy* che sostiene l'utilità di una specie di "contratto" per cui l'insegnante e l'apprendente stabiliscono una corrispondenza tra azioni e comportamenti da incoraggiare, e rinforzi o ricompense da assegnare, in una logica che vede l'insegnante il più possibile fermo e severo nel rispettare gli accordi pattuiti.

Nel definire le modalità di intervento più opportune, l'educatrice ed io abbiamo sempre trovato molto utile un confronto costante tra noi: ciascuna, infatti, pur perseguendo finalità concordate e condivise, adotta strategie e modalità di interazione diverse con Paolo, anche in relazione alla propria sensibilità e alle proprie caratteristiche, poiché l'imprevedibilità di alcuni comportamenti del ragazzo richiede prontezza di intervento e non lascia spazio all'applicazione

di “ricette” precostituite. Nessuna delle due possiede la “bacchetta magica” per relazionarsi con Paolo; di volta in volta, però, quella che riesce a trovare la via più efficace aiuta l’altra a risolvere eventuali situazioni problematiche.

L’integrazione con i compagni.

Rispetto a molti ragazzi affetti da autismo, Paolo ha compiuto dall’infanzia ad oggi progressi singolari nel rapporto con le altre persone: non rifugge al contatto fisico, sta volentieri in ambienti frequentati, è in grado di rivolgere richieste specifiche quando la sua attenzione è attirata da oggetti o informazioni che riguardano le sue aree sfere di interesse prevalenti. Tuttavia nel primo anno di scuola superiore egli partecipava di rado alle attività proposte ai compagni e interagiva con loro difficilmente e per lo più con la mediazione degli adulti di riferimento.

È sempre stato volentieri in aula durante il tempo scuola, anche se inizialmente era molto infastidito da eventuali momenti di confusione che potevano determinare l’insorgenza dei suoi “comportamenti-problema”.

Sfruttando la propensione di Paolo ad osservare con acume ciò che attiene all’esteriorità, così come gli stati d’animo e gli umori altrui, durante la permanenza in classe l’educatrice ed io lo sollecitavamo a considerare con maggiore attenzione i compagni chiedendogli di descriverne l’aspetto fisico, il comportamento, il modo di parlare e il timbro di voce, anche stimolando le sue osservazioni con paragoni con i personaggi dei cartoni animati.

Per aiutarlo a memorizzare i nomi dei compagni abbiamo spesso affidato al ragazzo semplici compiti (consegna di comunicazioni...) e gli abbiamo assegnato come esercizio per casa la composizione di filastrocche in rima da costruire intorno al cognome dei compagni.

Con il tempo Paolo ha imparato a riconoscere i compagni e con alcuni di loro cui è maggiormente affezionato instaura anche brevi conversazioni spontanee.

Ad un paio di mesi dall’inizio del primo anno di scuola, su suggerimento della madre abbiamo invitato la neuropsichiatra che segue Paolo a presentare il ragazzo ai compagni. L’incontro si è svolto in un clima disteso ed informale. La dottoressa ha accuratamente evitato di parlare di autismo: spesso, infatti, l’uso di “etichette” con le quali si cerca di circoscrivere la diversità che spaventa, dandole un nome preciso, può favorire l’identificazione di una caratteristica del soggetto (il deficit) con il soggetto nella sua interezza e può pregiudicare la possibilità di riconoscere in lui una persona in carne ed ossa, con sfumature e particolarità. La dottoressa ha invece sollecitato i ragazzi a scrivere in messaggi anonimi le loro impressioni sul compagno e ha poi preso spunto dai messaggi per commentare e spiegare le caratteristiche salienti di Paolo, suggerendo ai compagni gli atteggiamenti più costruttivi da tenere con lui.

Questa conversazione ha sicuramente aiutato i ragazzi a decifrare meglio un compagno così “speciale” e li ha incoraggiati a rivolgersi a lui in modo spontaneo e senza timori.

I compagni hanno in genere dimostrato grande sensibilità e maturità nei confronti di Paolo: hanno saputo stargli vicino durante le attività scolastiche, soprattutto in assenza del personale di sostegno (p.es. nelle ore di educazione fisica) e coinvolgerlo nelle occasioni conviviali (cene di classe, feste...). Hanno imparato a riservare per lui posti a teatro e al cinema, si sono resi disponibili ad affiancarlo e a prendersi cura di lui durante le uscite. In occasione dei viaggi di istruzione con durata di 2 o 3 giorni, Paolo ha diviso la camera d'albergo con un paio di compagni. Ciò gli ha permesso di dimostrare che è perfettamente autonomo e che ha bisogno soltanto che qualcuno che lo aiuti a scegliere gli abiti da indossare.

Visto l'atteggiamento costruttivo dei ragazzi, dal terzo anno di scuola abbiamo voluto formalizzare questa loro disponibilità incaricandoli di impegni precisi sulla base del progetto “*Studente tutor*” ideato dagli insegnanti di sostegno ed approvato dal Collegio docenti, che il nostro Istituto ha inserito nel Piano dell'Offerta Formativa. Gli studenti che volontariamente aderiscono al progetto in modo continuativo (intero a.s., intero quadrimestre...) avranno diritto al riconoscimento del credito scolastico.

Durante il presente anno scolastico, inoltre, sempre su suggerimento della madre del ragazzo, abbiamo organizzato un ulteriore incontro della classe con la neuropsichiatra, durante la quale è stato approfondito il tema dell'affettività e della sessualità in relazione al compagno disabile.

Nel corso degli anni Paolo ha compiuto grandi progressi nelle relazioni interpersonali: è più propenso a parlare di sé ed anzi talvolta prende l'iniziativa per raccontare al personale di sostegno come ha trascorso il proprio tempo libero; è più collaborativo e partecipa in occasione di lavori di gruppo condotti in classe o all'interno del gruppo dei ragazzi certificati; è più disponibile ad aiutare compagni in difficoltà nello svolgimento di compiti dei quali egli si sente all'altezza (p.es. uso del computer); è meno assillante nel proporre a compagni ed adulti i suoi interessi predominanti e in alcuni casi ha dimostrato attenzione verso gli interessi altrui; dimostra un maggior autocontrollo rispetto al bisogno di alzarsi dal posto e, durante le uscite didattiche, è più disciplinato e attento; in diverse occasioni saluta spontaneamente gli insegnanti che incontra.

L'emergenza.

In rarissimi casi (3 in tutto durante i 4 anni di scuola superiore) Paolo ha manifestato i “comportamenti-problema” che ci avevano segnalato gli insegnanti delle scuole medie. Ciò è avvenuto per lo più in periodi stanchezza per i ritmi di lavoro piuttosto sostenuti e di disorientamento per l'interruzione del normale andamento delle attività scolastiche. Paolo si

dimostrava molto nervoso ed irritabile, reticente ad accogliere le proposte di attività, restio a parlare di sé, immerso nei suoi pensieri e dedito ai suoi monologhi.

In tali situazioni ho avuto la necessità di richiamarlo con più insistenza del solito ad una maggiore partecipazione e ad una maggiore aderenza alla realtà. Paolo ha reagito con improvvise crisi di rabbia, vistosi movimenti inconsulti e stereotipati, scatti di corsa e, in un caso, tendenze autolesionistiche..

Di fronte a queste manifestazioni “esplosive”, fortunatamente di breve durata e senza conseguenze negative, non ho potuto fare altro che preoccuparmi di eliminare dalle vicinanze tutti i possibili pericoli e di lasciarlo sfogare. Dopo la fine di ogni crisi, ho cercato di aiutarlo a rilassarsi. Il ragazzo ha dimostrato di provare un certo disagio, quasi dispiacere per aver perso il controllo ed ha espresso il desiderio di ritornare in classe e di mettersi subito al lavoro, come per recuperare il tempo perduto.

Alla luce di queste esperienze, pur senza rinunciare alla richiesta di impegno nel lavoro scolastico e di rispetto delle regole concordate, conoscendo meglio il ragazzo abbiamo imparato a cogliere con più tempestività eventuali segnali di disagio e a prevenire la crisi proponendogli attività alternative per allentare la tensione e poter riprendere dopo poco il lavoro interrotto.

Valutazione

La nostra esperienza con Paolo è sinora stata positiva, ma sicuramente complessa. Con lui è sempre necessario mettersi in gioco e rivedere continuamente quelle che sembrano certezze finalmente conquistate.

Ogni giorno di lavoro è diverso dal precedente; ogni risultato apparentemente acquisito è passibile di regressioni; a volte le nostre aspettative sono disattese. Nello stesso tempo Paolo riserva spesso sorprese positive, come quando interviene inaspettatamente in una conversazione “riemergendo” dai pensieri in cui appare assorto, quando compie associazioni concettuali originali ed azzeccate, quando scrive testi brillanti ed acuti, quando scherza e dà prove di cogliere anche l’ironia di un discorso, quando dimostra di trovarsi a proprio agio abbandonandosi addirittura a – misurate – esternazioni di affetto.

Ora ci aspetta senz’altro la parte più difficile e carica di incognite: accompagnare Paolo nell’ultimo anno di liceo. Verrà presto il momento di verificare se i progressi che ha compiuto sono acquisiti davvero, se le competenze maturate saranno valide anche al di fuori dell’ambiente protetto della scuola.

Proprio per questo, d’accordo con sua madre e con la neuropsichiatra che lo segue, abbiamo iniziato a pianificare fin da quest’anno scolastico una sorta di avviamento ad una possibile

attività lavorativa. Si tratta del progetto “L’ABC della biblioteconomia” che, sfruttando la grande passione di Paolo per la lettura, le sue spiccate abilità informatiche, la sua precisione ed attenzione nella cura dei libri, mira a fornirgli semplici competenze di biblioteconomia ma soprattutto vuole promuovere in lui il senso del dovere per portare a termine il lavoro assegnato anche in assenza dell’adulto di riferimento e vuole sondare la sua capacità di relazionarsi con persone estranee alla sua abituale sfera di frequentazione per lo svolgimento di compiti precisi.

Muoveremo i primi passi all’interno della biblioteca del Liceo, di antica tradizione e ricca di materiali, che fa parte del Sistema bibliotecario cittadino ed è pertanto aperta al pubblico.

Cercheremo poi di verificare presso le biblioteche comunali se esiste la possibilità di svolgervi un periodo di tirocinio.

Non siamo in grado di stabilire fin d’ora se questo progetto potrà portare ad una vera e propria attività lavorativa; ci auguriamo però che grazie ad un’esperienza per lui motivante, Paolo possa cimentarsi con le difficoltà e gli imprevisti che sempre caratterizzano il mondo del lavoro e, con il nostro aiuto, possa sviluppare strategie per affrontarli.

Si tratterà del vero banco di prova del nostro lavoro. Come sempre ci buttiamo a capofitto nell’impresa, sperando di esserne all’altezza.